



Rassegna Stampa

lunedì 10 settembre 2018

FONDI PENSIONE E CASSE

Il clima finisce in tribunale

»D'Angerio pagina 10

Rischio clima in mano agli avvocati

Si può far causa al fondo pensione che non difende il portafoglio titoli dal climate change? Ecco il parere dei legali

Vitaliano D'Angerio

■ Ha fatto il giro del mondo la foto di Greta Thunberg, la quindicenne in sciopero scolastico (vedi foto a fianco) che davanti al Parlamento svedese accusa i politici di non fare nulla sul rischio climatico. I pragmatici inglesi invece, meno ingenuamente, non si limitano alla protesta: l'associazione ClientEarth ha messo sull'avviso 14 grandi fondi pensione britannici affinché considerino il rischio climatico nel proprio portafoglio titoli e diano informazioni periodiche sull'impatto che può avere sulle future pensioni: in caso contrario, si legge nella lettera inviata ai fondi, «potenzialmente state mettendo a repentaglio le pensioni, esponendovi alla possibilità di contestazioni legali per violazione dei vostri doveri fiduciari».

INIZIATIVE LEGALI

C'è dunque la possibilità che in Gran Bretagna vengano avviate azioni legali nei confronti dei fondi previdenziali che non si fanno carico di questo rischio in portafoglio. In California è addirittura in discussione una legge che obbligherà i grandi fondi pensione a considerare i rischi legati al riscaldamento del pianeta. In Europa l'authority delle assicurazioni e dei fondi pensione (Eiopa) nel report di giugno 2018 «Financial Stability», a pagina 8, evidenzia che «i rischi legati al clima sono considerati fra i top global risks nel 2018. I disastri legati al mutamento meteorologico stanno diventando più intensi e anche più frequenti».

A questo punto non si può più fingere di non sapere. Senza dimenticare gli appelli del Financial stability board e il trattato di Parigi Cop21 per contenere il riscaldamento del pianeta.

RESPONSABILITÀ E RISARCIMENTI

Il cambiamento del clima può dunque impattare sugli investimenti realizzati in aziende più esposte a questo tipo di rischio, presenti anche nei portafogli di fondi pensione e Casse. Sul tema i legislatori europei e nazionali stanno lavorando in ordine sparso e nei prossimi anni dovrebbero arrivare le prime richieste di trasparenza soprattutto agli enti che gestiscono i contributi previdenziali. In particolare, la Commissione Ue sta lavorando alla classificazione (tassonomia) della finanza sostenibile. C'è da aspettare, ma gli avvocati esperti di materie finanziarie spiegano che l'assenza di normative specifiche, in prospettiva, non esime da responsabilità fondi e Casse. «Il ritardo nel formare questi criteri sulla definizione di rischio climatico non può essere un'attenuante di responsabilità - sottolinea l'avvocato Luca Zitiello -. Se il regulator o il legislatore ritarda nel dare indicazioni chiare sul rischio climatico, la situazione non può che peggiorare. Che ci sia un rischio clima da considerare in portafoglio è ormai chiaro e lo evidenzia anche l'authority Eiopa». Stessa linea per l'avvocato Luca Frumento: «Sono in arrivo delle modifiche ai regolamenti Ue della Mifid2 proprio in tema di sostenibilità. Attualmente nel nostro ordinamento non ci sono chiari riferimenti in merito ma il rischio climatico è ormai acclarato: se gli iscritti sollecitano il proprio fondo pensione o Cassa a prendere provvedimenti e questi ultimi non fanno nulla, in futuro potrebbe emergere un problema risarcitorio. L'attesa e

l'eventuale ritardo di una normativa su tali argomenti non esimono in futuro dalla responsabilità».

TANTI DATI NON CONFRONTABILI

C'è però un problema da affrontare: se il fondo previdenziale vuole considerare il rischio clima a quali informazioni deve attingere? «È una questione determinante - afferma Zitiello -. Se devo fare un monitoraggio del portafoglio, ho bisogno di sapere se quell'azienda possiede, per esempio, stabilimenti in zone a rischio alluvioni. Chi mi fornisce tali informazioni? La stessa Commissione Ue dice che ci sono troppi dati in giro non omogenei e non confrontabili fra loro. Per tale motivo sta realizzando una tassonomia della finanza green».

CHI SI STA MUOVENDO

Informazioni oggettive, dialogo con gli iscritti, engagement (confronto) con le aziende quotate: è quanto stanno facendo alcuni fondi previdenziali italiani. Il fondo pensione del gruppo Intesa-Sanpaolo per esempio ha varato linee guide molto stringenti sul versante dei carburanti fossili. C'è poi il fondo Cometa (metalmecchanici), il più grande per patrimonio con quasi 11 miliardi in gestione: «Abbiamo adottato la carbon footprint, l'impronta di carbonio prevista dal Montréal Carbon Pledge - spiega Maurizio Agazzi, direttore generale di Cometa -. Obbligagli aderenti a misurare e ridurre la presenza di carbonio nei propri investimenti». Inoltre, aggiunge Agazzi, viene effettuato l'engagement con le aziende «ed è stato avviato un percorso per inserire il rischio climatico in portafoglio. Ciò avverrà dopo un confronto con i gestori e con i nostri iscritti».

LE CIFRE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

26 trilioni

NUOVI BENEFICI
Secondo la *Global Commission on the Economy Climate*, un rafforzamento della lotta al cambiamento climatico porterebbe vantaggi economici pari a 26 trilioni di dollari per l'economia mondiale entro il 2030

65 milioni

OCCUPAZIONE
In base allo stesso studio della *Global Commission on the Economy Climate* gli investimenti in energia pulita, acqua, cibo e utilizzo del territorio produrranno 65 milioni di nuovi occupati (entro il 2030)

700 mila

MENO INQUINAMENTO
La riduzione dell'inquinamento da carburanti fossili e l'utilizzo di energia pulita eviterà 700 mila morti premature da inquinamento dell'aria (fonte: lo studio già citato prima)





Riscaldamento climatico La protesta della quindicenne Greta di fronte al Parlamento svedese



Peso:1-1%,10-57%

Sei mesi di rendimenti negativi I fondi pensione battuti dal Tfr Ma la sfida è sul lungo periodo

Andrea Telara

MILANO

METÀ ANNO con il segno meno, con perdite comprese tra lo 0,6 e l'1%. È il bilancio sulla prima parte del 2018 dei fondi della previdenza integrativa, cioè i prodotti finanziari che hanno il non facile compito di creare una pensione di scorta per milioni di lavoratori italiani, per arrotondare i sempre più magri assegni dell'Inps. Nel primo semestre dell'anno, complici le turbolenze registrate sulle borse internazionali, i fondi pensione negoziali (riservati ai lavoratori dipendenti), hanno perso in media lo 0,6%. I fondi aperti, che sono sottoscritti per lo più dai lavoratori autonomi, hanno registrato mediamente una performance negativa dello 0,7%.

Peggio ancora sono andati i piani individuali pensionistici (Pip) offerti dalle compagnie assicurative, che hanno avuto un rendimento negativo dell'1%. Nella prima parte del 2018, i prodotti della previdenza integrativa non hanno dunque brillato e sono stati battuti dal Tfr (trattamento di fine rapporto), cioè la quota di stipendio accantonata tradizionalmente per la liquidazione. Questa parte extra del salario, pari al 7% circa della retribuzione, si rivaluta ogni anno dell'1,5% fisso, più i tre quarti del tasso d'inflazione. In alternativa, lo stesso lavoratore può scegliere di dirottare il Tfr verso i fondi pensione, il cui rendimento non è sicuro ma dipende, appunto, dai mercati finanziari.

EBBENE, sempre nel primo seme-

stre 2018, il trattamento di fine rapporto si è rivalutato dell'1,3%, riuscendo appunto a far meglio del prodotto della previdenza integrativa. Non va dimenticato, però, che questi strumenti finanziari devono essere giudicati nel medio e lungo termine, poiché si basano su piani di risparmio che durano per diversi decenni e arrivano fino alla data della pensione. Se allarghiamo l'analisi a un arco di tempo più esteso, i prodotti della previdenza complementare riescono invece ancora a battere il Tfr.

Secondo i dati della Covip (la commissione che vigila su questo settore), tra il 2007 e il 2018 i fondi pensione negoziali hanno reso in media il 3,3% annuo al netto di tasse e commissioni varie, i fondi aperti hanno avuto una performance positiva del 3% ogni 12 mesi mentre le polizze pensionistiche hanno guadagnato ampiamente oltre 2 punti percentuali all'anno.

Nello stesso periodo, il Tfr si è rivalutato invece del 2,1% ogni 12 mesi. Certo, ci sono due fattori importanti da non trascurare. Negli ultimi due lustri, le performance dei fondi e delle polizze pensionistiche sono state aiutate anche dal buon andamento delle borse che, dopo la crisi finanziaria internazionale del 2008, hanno avuto un lungo ciclo positivo.

I rendimenti del Tfr, invece, sono stati zavorrati non poco dal calo dell'inflazione che, a causa della crisi economica, in certi periodi è addirittura finita sotto zero.

COSA ACCADRÀ nei prossimi anni nel confronto tra fondi pensione e trattamento di fine rapporto? Difficile fare previsioni esatte, poiché tutto dipenderà ancora una volta dall'andamento dei mercati. Fatta questa premessa, c'è un altro particolare da non trascurare. Ovviamente, non tutti i fondi pensione si sono comportati allo stesso modo.

Chi ha scelto i più redditizi dell'ultimo decennio, per esempio, è riuscito a ottenere ogni anno un rendimento di gran lunga superiore a quello del Tfr e dell'inflazione. Secondo i dati della società di analisi indipendente Morningstar, specializzata nella valutazione dei prodotti del risparmio gestito, il fondo pensione che ha reso di più negli tra il 2008 e il 2018 è Foncer Dinamico (riservato ai lavoratori dell'industria della ceramica), che ha guadagnato in media quasi il 7,4% medio annuo. Segue a ruota Anima arti&mestieri, che ha avuto un rendimento del 7,3% ogni 12 mesi, mentre in terza posizione si piazza la linea azionaria del fondo Allianz Insieme con una performance positiva del 7% all'anno.

Leggermente inferiori, ma comunque non trascurabili sono i risultati del Fondosantità Linea Espansione (riservato ai medici e agli infermieri liberi professionisti) che, sempre dal 2008, ha reso oltre il 6,3% all'anno. Chiude la top 5 dei prodotti che sono andati meglio la linea azionaria del fondo Giustiniano (+6,2% annuo).



Ma in 10 anni hanno reso bene

Secondo i dati della Covip, tra il 2007 e il 2018 i fondi pensione negoziali hanno reso in media il 3,3% annuo al netto di tasse, i fondi aperti il 3% ogni 12 mesi e le polizze pensionistiche oltre il 2%. Nel periodo, il Tfr si è rivalutato del 2,1% annuo

Performance da dimenticare per i fondi di previdenza integrativa, in questi primi 6 mesi del 2018: con rendimenti tra -0,6% e -1%, sono stati battuti dal Tfr (cresciuto del +1,3%).



Peso:60%

**I VANTAGGI
DELLO
STRUMENTO**

**Per farsi
un aiuto per
la pensione
futura, molti
lavoratori
finanziano
i fondi
integrativi:
ma nei primi
6 mesi
dell'anno non
è andata bene**



Peso:60%

Boom dal 2007 Oltre 8,5 milioni di lavoratori puntano sugli investimenti integrativi

■ MILANO

GESTISCONO I SOLDI di oltre 8,5 milioni di persone e hanno un patrimonio di circa 165 miliardi di euro, che corrisponde più o meno al 10% del pil (prodotto interno lordo), cioè della ricchezza nazionale. Tuttavia, se confrontati ai loro omologhi stranieri, i fondi pensione italiani sono ancora quasi dei «nanetti» che devono crescere molto per raggiungere dimensioni in linea con la media europea.

BASTI PENSARE che in un Paese come il Regno Unito, dove gli investimenti finanziari sono assai più diffusi, le risorse gestite dai prodotti della previdenza integrativa ammontano a ben il 108% del pil. Tra le grandi nazioni europee, soltanto la Spagna ha delle percentuali inferiori alle nostre, mentre nel resto del Vecchio Continente, dall'Irlanda alla Germania fino ai Paesi Bassi passando per la Svizzera, il patrimonio dei fondi pensione vale tra il 40 e il 260% del pil. I lavoratori stranieri, insomma, scelgono di costruirsi una rendita integrativa in vista della vecchiaia con maggiore frequenza che in Italia.

NEGLI STATI UNITI, per esempio, ci sono fon-

di pensione che amministrano centinaia di miliardi di dollari e spesso hanno un peso notevole nell'azionariato delle maggiori aziende quotate sulle borse internazionali. Va detto, tuttavia, che i prodotti previdenziali del nostro Paese hanno una storia più breve alle spalle, poiché hanno iniziato a raccogliere molti soldi soltanto dal 2007 in poi. È in quell'anno che è stata infatti approvata in Italia una riforma che ha incentivato molti nostri connazionali a destinare ai fondi pensione il proprio Tfr, cioè la quota di stipendio accantonata tradizionalmente per la liquidazione.

TRA I SOTTOSCRITTORI dei prodotti pensionistici integrativi, 6,1 milioni sono lavoratori dipendenti mentre 2,4 milioni sono autonomi o liberi professionisti. Tra le persone in attività, più o meno una su tre ha scelto di aderire alla previdenza complementare e costruirsi un tesoretto in vista della terza età.

Andrea Telara



Peso:24%

tuttosoldi

Pensioni, funziona poco la "livella" di Totò

PREVIDENZA

BRUNO BENELLI

Dal prossimo anno avremo la quarta riduzione del coefficienti di trasformazione che hanno l'incarico di prendere i contributi versati all'Inps e materializzarli in pensione. Coefficienti che valgono solo per la parte della pensione che viene calcolata con il metodo contributivo. Con il 2019 la riduzione rispetto ai valori iniziali del 1996 arriva, come punta massima, a circa il 17%.

Molti esperti sostengono che il sistema messo in atto dal governo Dini abbia messo tutti i lavoratori su un piano di parità. I coefficienti sono una specie di interesse riconosciuto dall'Inps, legato all'età dell'interessato e all'andamento della speranza di vita. In questo modo la riduzione della pensione viene pareggiata da un maggior periodo di pensionamento.

Perciò a parità di retribuzioni globali e di anzianità contributiva, chi va in pensione, poniamo, a 64 anni avrà dall'Inps la stessa cifra di chi andrà in pensione a 68 anni.

Le tabelle dell'Istat

La stima viene decisa (e non potrebbe essere altrimenti) in relazione all'età media della vita rilevata dall'Istat. In sostanza un uomo a 64 anni vivrà 16 anni, a 68 solo 12, e quindi è corretta la differenza a danno di chi vive più a lungo.

Ricordando Totò la legge applica la «livella». Tutto perfetto? Non completamente: ci sono due smagliature.

La prima riguarda il sesso. I coefficienti di trasformazione danno un vantaggio alla donna rispetto all'uomo, per due motivi: 1) il pensionamento femminile arriva prima di quello maschile (5 anni

prima ma ora non c'è più: da quest'anno il limite è identico per i due generi, ma per più di venti anni ha avuto effetto); 2) la donna vive 5 anni in più.

Il calcolo dei coefficienti

Ebbene, i coefficienti non tengono conto di quanto una persona possa vivere dopo la pensione, e quindi fissano il valore percentuale solo in relazione all'età. Esempio: pensione a 67 anni: coefficiente attuale 5,700%. Chi ha versato 300 mila euro di contributi avrà una pensione di 17.100 euro lordi annui (1300 euro al mese per 13 mensilità). Ma se si tratta di un uomo la pensione sarà pagata per 13 anni, se donna per 18.

C'è un altro deficit, legato all'esatto mese di pensionamento. Ad esempio, una persona andrà in pensione con dicembre 2018, un'altra con gennaio 2019, tutte e due con 67 anni di età.

Ebbene, la seconda ha coefficienti ridotti dell'1,68% rispetto alla prima, nonostante che in quei 30 giorni di tempo la speranza di vita non sia variata. E quella riduzione se la porta dietro tutta la vita. Con tanti saluti alla "scientificità" del sistema. —

La legge Dini non tiene conto delle differenti aspettative di vita



Peso:18%

Sportello previdenza

Pensione pignorata, salva la minima

Bruno Benelli

Pignoramento della pensione: ecco le regole per l'anno in corso. Cresce la parte non pignorabile e quindi si offre un po' più di "respiro" vitale agli interessati. Non è più la misura della pensione minima, che quest'anno è di 507,42 euro, ma sale a una cifra più consistente, pari all'assegno sociale (quest'anno 453 euro) aumentato della metà.

La quota intoccabile è ora di 679,50 euro. Ciò comporta che: a) le pensioni fino a 679,50 euro non sono pignorabili; b) le pensioni mensili più alte sono pignorabili sulla parte eccedente, nel solito limite di 1/5 (quinto), che non viene modificato. Esempio: pensione di 1.500 euro. A questa rata si sottrae la somma di 679,50 e restano 820,50 euro sui quali si applica il quinto. Con il risultato che sulla pensione viene prelevato l'importo di 164,10 euro al mese (pari al 10,94% della pensione). Regole un po' differenti nei casi in cui la pensione viene dall'Inps accreditata sul conto corrente, che il pensionato ha acceso presso la posta o la banca. A) Se la pensione è accreditata prima del pignoramento: in questo caso diventa intoccabile la somma pari al triplo dell'assegno sociale e cioè 1.359 euro. E diventa pignorabile l'eventuale eccedenza, tutta intera senza applicazione del sistema del quinto. B) Se invece la pensione viene accreditata dopo il pignoramento, si torna al

sistema sopra delineato.

Invece le buste paga, al netto delle ritenute fiscali e previdenziali sono pignorabili nei limiti: 1) di 1/3 (un terzo) se si tratta di alimenti dovuti per legge, ad esempio a figli e coniuge; 2) di 1/5 (un quinto) per recuperare debiti verso il proprio datore di lavoro o per tributi dovuti allo Stato, province e comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La domanda Ratei del vitalizio non riscossi, chi ne ha diritto?

Se un pensionato dell'Inps muore nel corso di un anno i parenti hanno diritto a ricevere parte delle pensioni che non è stata pagata al deceduto quando era ancora in vita. E questo ciò che mi risulta dopo essermi sommariamente informato. Ho appunto un caso in famiglia di questo tipo e il diritto è quello di avere i ratei della tredicesima mensilità che sarebbe stata assegnata alla fine dell'anno. Le chiedo come vengono fatti i calcoli da parte degli uffici dell'Inps e a quali familiari richiedenti la somma viene assegnata una volta stabiliti gli eredi.

Carlo Rho - Roma

La risposta

Vanno al coniuge e ai figli, se mancano loro agli eredi legittimi

Il caso esposto dal lettore non è infrequente e richiede una dettagliata spiegazione per evitare problemi. Nel caso specifico si prende il valore della tredicesima, lo si divide per 12, cioè i mesi, e si moltiplica per i mesi in cui il pensionato è rimasto in vita. Facciamo allora un esempio: supponiamo che il decesso sia avvenuto il 2 luglio e riguardi una persona che aveva la tredicesima di 1.000 euro. Si divide 1.000 per 12 e si moltiplica per 7, cioè i mesi in cui il pensionato era vivo. Si ottiene così il rateo: 583 euro. Il decesso avvenuto il primo giorno del mese fa maturare il diritto alla pensione, e quindi al relativo rateo, per tutto lo stesso mese. Ecco chi sono invece le persone interessate: 1) Coniuge superstite, eventualmente in comunione con i figli minori. 2) Se mancano, i figli maggiorenni. 3) In mancanza di essi, si passa agli eredi legittimi.



Peso:16%

PENSIONI L'Italia è tra i Paesi dove l'invecchiamento della popolazione mette a maggior rischio la sostenibilità del sistema previdenziale. Ecco perché, secondo Hsbc, non bisogna fare marcia indietro su alcuni punti

Il pericolo di quota 100

di Paola Valentini

Nella zona Euro l'età media di addio al lavoro si alzerà dai 63 anni attuali ai 66 anni nel 2060, con picchi in Italia e Olanda che supereranno i 68 anni. Poco sotto si piazzeranno Grecia, Danimarca e Finlandia. Proprio Italia e Grecia saranno i Paesi dell'Ue dove il salto tra il livello del 2017 e quello atteso tra 40 anni sarà più incisivo. Oggi in Italia l'età di effettiva uscita è di 64 anni, in Grecia di 62 anni, ma nel 2060 si arriverà in entrambi i casi a ridosso dei 70 anni. È il risultato delle riforme previdenziali varate dai diversi Stati negli ultimi 15 anni per far fronte all'emergenza demografica.

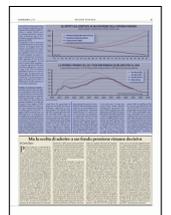
Non soltanto l'Italia, ma tutti i Paesi europei sono sotto pressione per via delle pensioni. La miscela esplosiva è data dalle tendenze della popolazione: si fanno meno figli e la vita media aumenta. Come risultato le persone in età da lavoro sono sempre meno e i loro contributi non sono sufficienti a pagare gli assegni a una platea di pensionati che si allarga sempre di più. Ma gli ultimi governi cavalcano l'ondata populista puntando a smantellare le regole varate soprattutto dopo la crisi del debito sovrano del 2011 (perché la loro base elettorale è fatta proprio dalla crescente quota di popolazione anziana, mentre i più giovani, che alla fine pagheranno, il conto, per ora non votano). A partire da Matteo Salvini che vuole smantellare la riforma Fornero introducendo quota 100 per tutti, anche se il ministero dell'Economia ragiona su un'applicazione limitata ad alcune categorie di lavoratori. Per l'applicazione estensiva della quota 100 (somma tra 36 anni di contributi versati e l'età anagrafica minima di 64 anni) infatti

sono necessarie le coperture che dovranno essere aggiunte a quelle per la sterilizzazione dell'Iva (12,5 miliardi nel 2019). Intanto il M5S punta sul taglio delle pensioni d'oro. Entrambe le misure confermano che il capitolo pensioni è per il governo prioritario, anche se per aspetti diversi.

Se dal provvedimento della riduzione degli assegni sopra i 4 mila euro netti mensili potrebbero arrivare risorse, anche simboliche, per le pensioni più povere, la quota 100 assorbirebbe, invece, diversi miliardi di euro. Quanti? Le stime divergono. Alberto Brambilla, che segue il capitolo previdenza per la Lega, ha spiegato che la spesa si potrebbe contenere sui 5 miliardi, grazie ai risparmi ottenuti con il ricalcolo della pensione sulla base dei contributi versati, al limite di due anni al numero dei contributi figurativi e all'abolizione dell'Ape social (l'anticipo pensionistico a carico dello Stato varato dal governo Renzi per le categorie di lavoratori più svantaggiate che sarebbe sostituito da fondi di solidarietà simili a quelli del comparto bancario). La Lega vuole fare marcia indietro sulla Fornero per far ripartire l'occupazione in Italia dato che la riforma del 2011 ha spostato in avanti l'età per la pensione anche di cinque-sei anni (dal 2019 salirà a 67 anni in base al prossimo adeguamento alla speranza di vita). La partita è delicata perché l'Italia, con il suo elevato debito pubblico sul pil, resta sorvegliata speciale in vista della prossima legge di bilancio. I mercati internazionali non fanno sconti, come si è visto nel movimento dello spread di queste ultime settimane. Il timore è che passi falsi sul fronte delle pensioni potrebbero non

essere sostenibili per lo Stato. E i loro costi si scaricherebbero sulle prossime generazioni. Il problema non è solo italiano, anche se l'Italia è quella che nell'Ue ha davanti le maggiori sfide. Come evidenzia uno studio di Hsbc. L'analisi mette a confronto i sistemi pensionistici europei con un focus su cinque grandi Paesi, tra cui l'Italia (gli altri sono Germania, Francia, Spagna e Regno Unito). «Nei prossimi 20-25 anni le pressioni in arrivo dai sistemi pensionistici aumenteranno e in questo contesto l'Italia spicca come il Paese a maggior rischio per via dell'alto debito pubblico, il 131,8% del pil nel 2017, e per un rilevante aumento atteso nella spesa per pensioni», si legge nell'analisi. La Grecia ha un debito ancora più alto, 178%, ma, grazie alle ultime e alle prossime riforme previdenziali, vedrà scendere la spesa previdenziale». Invece per l'Italia Hsbc stima che il debito-pil potrebbe salire fino al 150% nel 2040 proprio per via dell'atteso incremento della spesa previdenziale, mentre non includendo questa dinamica, il debito dovrebbe continuare a calare nei prossimi anni, seppur in modo graduale, fino al 110% del pil. «Quindi, per evitare un'espansione del debito, i governi italiani dovranno prendere decisioni difficili: ridurre altre spese o aumentare le tasse, ma a scapito della crescita già debole. L'altra ipotesi è quella di tagliare ancora le pensioni, o aumentare i contributi».

Anche se con minore dramma-



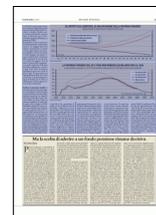
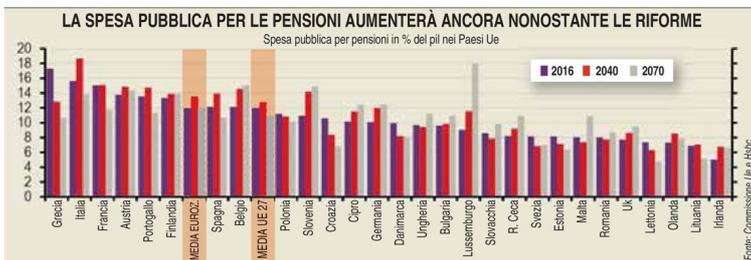
ticità la sfida di contenere la spesa previdenziale accomuna gli altri Paesi europei, in particolare quelli di Eurolandia. «Nonostante le recenti riforme, i sistemi previdenziali di tutta la zona Euro ancora sono ancora una minaccia significativa alle finanze di alcuni Paesi dell'Ue», rileva lo studio. Perfino nella virtuosa Germania, osserva Hsbc, il debito-pil, oggi al 70%, potrebbe smettere di scendere a partire dal 2030.

Il problema è che la presenza dei fondi pensione è ancora poco incisiva. La maggior parte dei sistemi pensionistici europei si basa soprattutto sul sostegno pubblico e deve far fronte a molti impegni con poche risorse a disposizione. L'aumento della speranza di vita fa salire il conto da pagare. Tra 40 anni la quota della popolazione con età superiore ai 65 anni potrebbe raddoppiare rispetto a oggi. E gli ultra ottantenni potrebbero essere tre volte di più di oggi. Di pari passo con l'allungamento della vita, l'età media per il pensionamento è scesa in Europa tra il 1970 e il 2000 grazie a molte opportunità di uscita anticipata.

Inoltre le pensioni statali in parecchi casi non solo sono legate ai contributi versati durante la vita lavorativa, ma sono anche piuttosto generose in rapporto all'ultimo stipendio. Tanto che, rileva Hsbc, in alcuni Paesi la pensione pubblica, al netto delle tasse, arriva anche al 100% dell'ultimo salario. È il caso, ancora una volta di Italia e Olanda. In media nell'Ue è del 70%, rispetto al 60% dei Paesi Ocse e al 50% degli Usa. Un sistema che ha funzionato senza problemi fino alla fine degli anni 90, quando l'economia era reduce da anni di buona crescita, per poi entrare in crisi. «La combinazione tra dinamiche demografiche e generosità delle pensioni pubbliche potrebbe mettere a rischio la sostenibilità delle finanze pubbliche di parecchi Stati Ue, soprattutto di quelli con un livello più elevato di debito», affermano gli analisti di Hsbc. E le riforme fatte dal 2011, quando gli interventi dei vari Stati dell'Ue per contenere la spesa previdenziale (aumentando l'età della pensione e riducendo gli importi degli assegni) sono diventati più incisivi, non sono abbastanza. «Hanno migliorato la situazio-

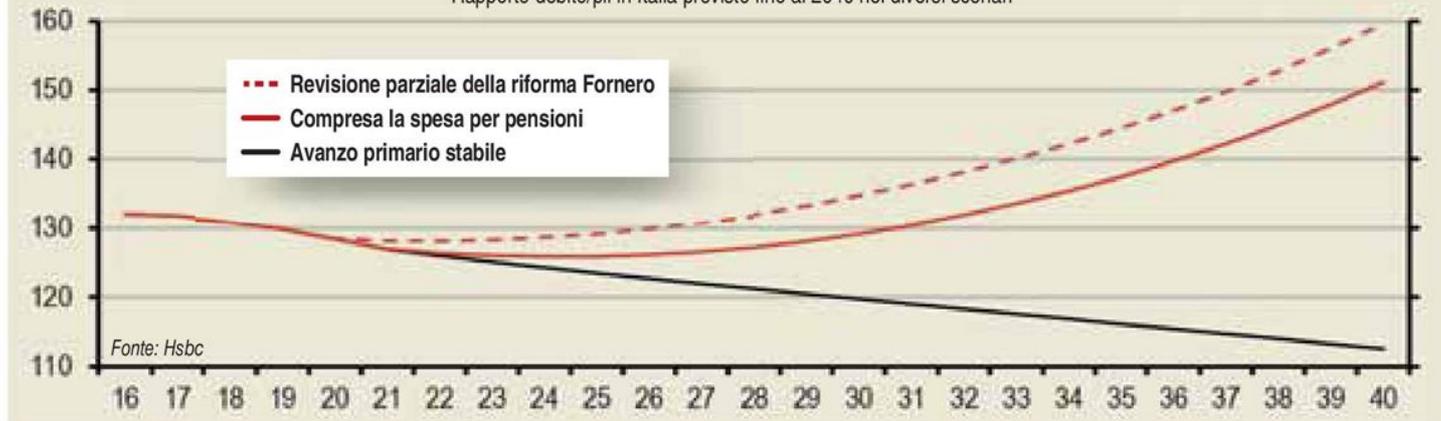
ne, ma le sfide restano», afferma Hsbc. In Italia le disposizioni del 2004 (l'età di pensionamento era stata legata alle attese di vita) e del 2011 (riforma Fornero) hanno migliorato la sostenibilità del sistema pensionistico. «Entrambe rappresentano la ragione per cui, nonostante una popolazione sempre più anziana, la spesa previdenziale nel Paese non salirà in modo drastico nei prossimi 20 anni», afferma Hsbc. La Ragioneria Generale dello Stato prevede che la riforma del 2011 farà risparmiare 350 miliardi nel periodo 2012-2040, il 20% circa del pil, con un impatto maggiore nei primi anni. «In ogni caso queste misure hanno soltanto parzialmente compensato l'impatto dell'invecchiamento della popolazione nell'Ue dove la spesa per pensioni dovrebbe continuare a crescere raggiungendo il picco attorno al 2040 quando la generazione dei baby boomers (nati a metà degli anni 60, ndr) sarà in pensione. Alcuni Paesi saranno colpiti più di altri», avverte Hsbc. Tra questi c'è l'Italia dove, come si accennava, il debito potrebbe toccare il 150% del pil entro il 2040. In quell'anno l'Ita-

lia, che già oggi spende più del 15% del pil per le pensioni, potrebbe vedere salire il conto oltre il 18%. Ecco perché Hsbc sottolinea, riferendosi all'Ue nel suo complesso, che «se le recenti politiche volte ad allentare le misure di contenimento dei costi varate negli ultimi anni continueranno e ci saranno ulteriori ritocchi nelle riforme previdenziali, la sostenibilità del debito rischia di essere indebolita». (riproduzione riservata)



GLI EFFETTI SUL DEBITO/PIL DI UNA REVISIONE DELLA RIFORMA FORNERO

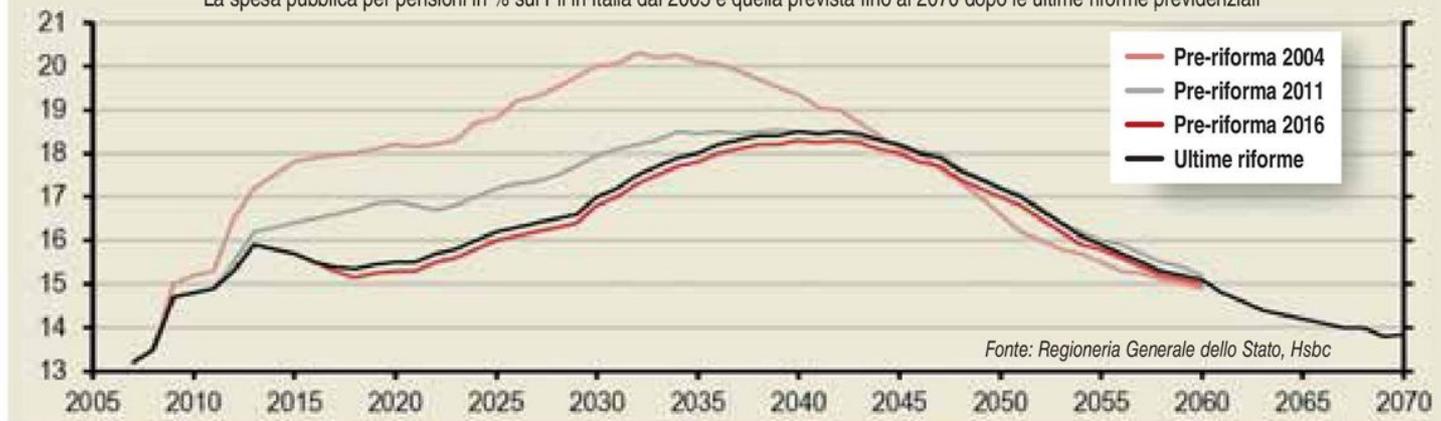
Rapporto debito/pil in Italia previsto fino al 2040 nei diversi scenari



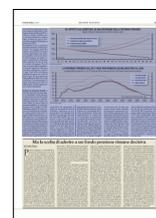
GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LA RIFORMA FORNERO DEL 2011 FARÀ RISPARMIARE 350 MILIARDI FINO AL 2040

La spesa pubblica per pensioni in % sul Pil in Italia dal 2005 e quella prevista fino al 2070 dopo le ultime riforme previdenziali



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:30-90%,31-54%

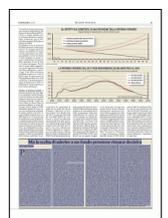
Ma la scelta di aderire a un fondo pensione rimane decisiva

di Carlo Giuro

Pensioni adeguate e sostenibilità finanziaria costituiscono due facce di una stessa medaglia in quanto devono essere perseguite congiuntamente. I sistemi pensionistici non sostenibili sul piano finanziario non sono in grado di garantire, nel medio-lungo periodo, il livello delle prestazioni promesso; allo stesso tempo, la sostenibilità finanziaria, perseguita a scapito di una compressione eccessiva del livello delle prestazioni, potrebbe risultare un boomerang da punto di vista sociale. Lo sottolinea la Ragioneria Generale dello Stato nel proprio Rapporto annuale sulle tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico. Partendo dai profili di sostenibilità lo studio analizza l'andamento del rapporto tra spesa pensionistica e pil, indicatore di fondamentale importanza. Dopo la crescita al 15% nel triennio 2008-2010, imputabile esclusivamente alla fase acuta della recessione, il rapporto ha risentito negativamente dell'ulteriore fase di recessione degli anni successivi e, in particolare, del quadriennio 2012-2015, arrivando a sfiorare il 16%. A partire dal 2016-2017, in presenza di un andamento di crescita più favorevole e della prosecuzione graduale del processo di innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento, il rapporto ha invertito la rotta verso quota 15%. Ma nel prossimo decennio si prevede l'inizio di una nuova fase di graduale aumento per poi crescere con maggiore intensità fino a toccare il massimo nel 2044 (attorno al 18,5%).

Successivamente è previsto un calo per chiudere poco sotto il 14% nel 2070, con una decelerazione pressoché costante in questi 25 anni. La flessione iniziale è largamente spiegata dall'aumento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e dall'applicazione, pro rata, del sistema di calcolo contributivo, come previsto dalla drastica riforma Fornero del 2011. La successiva fase di crescita è dovuta, invece, all'incremento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati (indotto dalla transizione demografica ovvero dal pensionamento della generazione del baby boom quelli nati negli anni 60), solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. Tale incremento sopravanza l'effetto di contenimento esercitato dalla graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa. La rapida riduzione del rapporto, nella fase finale del periodo di previsione, è determinata dall'applicazione generalizzata del calcolo contributivo che si accompagna all'inversione di tendenza, del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati. Tale andamento si spiega sia con la progressiva eliminazione delle generazioni del baby boom, sia con l'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento in funzione della speranza di vita. Andando all'analisi dell'adeguatezza degli assegni, dal Rapporto della Ragioneria Generale emerge il fondamentale sostegno che viene fornito dalla previdenza complementare. L'adesione ai fondi pensione (ipotizzata versando il 100% del tfr fino al 2017 e il 50% dal 2018 perché da quest'anno la legge permette di aderire ai fondi contribuendo soltanto con una quota di

liquidazione) permette al lavoratore di modificare notevolmente l'andamento futuro del tasso atteso di sostituzione (ovvero la quota dell'ultimo stipendio che si percepirà come prima pensione). Nel 2070 il tasso di sostituzione lordo passerebbe dal 60,8% senza iscrizione al fondo pensione al 68,1% con l'adesione per i dipendenti privati, e dal 49,1 al 57,3% per gli autonomi, con un incremento, rispettivamente, di 7,3 punti percentuali e di 8,2 punti percentuali. Confrontando i valori del tasso di sostituzione lordo del 2010 e del 2070 si evidenzia un decremento di 5,5 punti percentuali, per i dipendenti privati, e di 14,9 punti percentuali, per gli autonomi. Con la sola previdenza obbligatoria, le riduzioni sarebbero state maggiori e, rispettivamente, di 12,9 e 23,1 punti percentuali. Un effetto analogo si produce sui tassi di sostituzione al netto del prelievo fiscale e contributivo. Il Rapporto valuta anche l'effetto sul tasso di sostituzione che deriva dalle modifiche introdotte alla normativa della previdenza complementare dalla legge concorrenza con particolare riferimento alla possibilità da quest'anno di devolvere anche una quota del tfr alla previdenza complementare. In particolare una contribuzione del 50% del tfr determina un tasso di sostituzione complessivo notevolmente più contenuto nel medio-lungo periodo. Ad esempio al 2070 il tasso di sostituzione lordo per un dipendente è pari a quasi il 76% con un versamento integrale ai fondi pensione del tfr e del 68% con versamento del 50% del tfr; quello netto scenderebbe, rispettivamente da circa il 90% a poco sopra l'80%. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

Fondi *Dalla previdenza alle coperture sanitarie, tutte le soluzioni che permettono di proteggere il tenore di vita*

A SCUOLA DI WELFARE

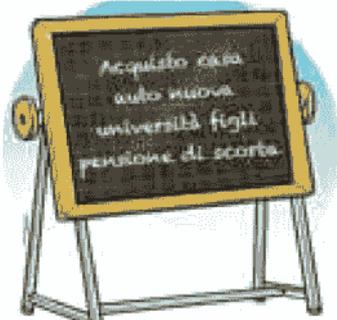
di Carlo Giuro

Non di solo investimenti può vivere il portafoglio delle famiglie italiane. È necessario che l'attenzione del risparmiatore italiano si rivolga non solo, come è legittimo che sia, alla ricerca dello strumento in grado di offrire rendimenti proficui minimizzando il rischio, ma consideri anche tra i bisogni da soddisfare quelli legati all'area del welfare, con particolare riferimento alla previdenza e alla sanità

integrativa. Le tendenze demografiche si proiettano infatti con un ulteriore innalzamento della vita media (secondo l'Istat entro il 2065 di oltre cinque anni per entrambi i generi, giungendo a 86,1 anni e 90,2 anni, rispettivamente per uomini e donne, mentre era di 80,6 e 85 anni nel 2016). L'effetto è quello di una riduzione prospettica delle prestazioni del welfare obbligatorio per garantirne la sostenibilità finanziaria. Diventa allora indispensabile, per integrare le prestazioni erogate dal sistema pubblico, il concorso del privato sia con riferimento al risparmio previdenziale



Peso: 1-31%, 38-33%, 39-7%



Welfare

che alla copertura del rischio salute.

Il welfare previdenziale. Partendo dal primo profilo, pur ricordando che l'adesione ai fondi pensione dal punto di vista giuridico è volontaria, questa rappresenta una assoluta necessità. L'applicazione del metodo di calcolo contributivo determina infatti una riduzione della futura pensione rispetto a quella percepita dalle generazioni precedenti con il retributivo per cui il contributo della rendita complementare funge da utilissimo supporto per mantenere adeguato il tenore di vita in età di quiescenza. Non va poi sottovalutata l'efficacia della scelta in ottica di diversificazione del rischio previdenziale perché il montante in maturazione si rivaluta sulla base dell'andamento dei mercati finanziari, a differenza di quanto accade nel sistema obbligatorio in cui i contributi sono aggiornati annualmente sulla base dell'andamento del Pil degli ultimi cinque anni con il fondato pericolo in frangenti di crisi economica di un deficit di recupero del potere d'acquisto. Affiancare all'Inps/Casse di previdenza (nel caso dei liberi professionisti) i fondi pensione conferisce al risparmiatore scelte di maggiore flessibilità nella gestione del budget familiare (si pensi alla possibilità di accedere alle anticipazioni per comprare la prima casa dopo otto anni di adesione alla previdenza complementare fino al 75% della posizione in-

dividuale o di fronteggiare temporanee crisi di liquidità fino al 30% di quanto accumulato senza bisogno di fornire giustificazioni). Come soluzioni utilizzabili per i lavoratori dipendenti occorre guardare al proprio fondo pensione collettivo di riferimento (fondo negoziale o fondo pensione aperto ad adesione collettiva) per potere beneficiare del contributo del proprio datore di lavoro e per godere di un livello di onerosità più ridotto. Mentre per gli autonomi e i liberi professionisti la via è quella del fondo pensione aperto ad adesione individuale o del pip. È necessario poi valutare l'opportunità di attivare un fondo pensione per i propri figli essendo i giovani particolarmente esposti al rischio di scopertura previdenziale per effetto della elevata precarietà e del ritardato ingresso nel mondo del lavoro. Attivare un piano previdenziale a un figlio (se il genitore sia un lavoratore dipendente va verificato se il proprio fondo settoriale o aziendale preveda la possibilità che aderiscano anche i familiari a carico) significa tracciargli un percorso previdenziale che lo accompagnerà fino al pensionamento, godendo delle agevolazioni fiscali (il genitore deduce i contributi versati anche per i familiari a carico fino al limite annuo di 5.164,57 euro). Quando l'iscritto diventerà autonomo dal punto di vista economico potrà assumere o lo stesso piano previdenziale avviato dal genitore (sia una forma

individuale di previdenza come un fondo pensione aperto o un pip) o trasferirlo al fondo pensione contrattuale cui potrà accedere con riferimento alla propria attività lavorativa subordinata.

Il welfare sanitario. Va ricordato come il Sistema sanitario italiano si basa sostanzialmente su tre pilastri. Da una parte c'è la sanità pubblica, basata sul principio dell'universalità, dell'uguaglianza e della solidarietà. Il Sistema sanitario nazionale eroga le prestazioni di base (cosiddetto primo pilastro). Dall'altra ci sono la sanità collettiva integrativa-sostitutiva (cosiddetto secondo pilastro) e la sanità individuale cui il cittadino si rivolge al mercato sanitario richiedendo coperture assicurative (cosiddetto terzo pilastro). Molto spesso l'atteggiamento da parte del risparmiatore è quello di fronteggiare il rischio salute, particolarmente percepito e temuto, con forme di auto-assicurazione mantenendo una consistente quota di liquidità in ottica precauzionale. Tale scelta non sempre è efficiente, in considerazione dei bassi tassi interesse, né efficace, considerando la possibilità che le risorse messe da parte possano non essere sufficienti a fare fronte all'eventuale



verificarsi dell'imprevisto. Come provvedere allora. Può utilizzarsi poi un fondo sanitario nel caso in cui sia previsto dal proprio contratto di lavoro beneficiando del più favorevole regime di deducibilità dal reddito complessivo o di esclusione dalla formazione del reddito di lavoro dipendente secondo l'ordinario plafond annuale della sanità integrativa pari a 3.615,20 euro. I

fondi sanitari offrono un ombrello protettivo abbastanza ampio che vanno dalla prevenzione con il rimborso di visite specialistiche e test diagno-

stici, al rimborso delle spese sostenute fino a prestazioni dentistiche e di long term care. Deve però essere ben conosciuto il proprio strumento con riferimento alle coperture azionabili e all'iter da seguire. Nel caso degli autonomi e dei professionisti si deve guardare con attenzione alle polizze sanitarie ancora poco diffuse nel Paese (secondo una recente rilevazione dell'Ania nel 2016 la quota delle famiglie in possesso di almeno una polizza sanitaria, pur in aumento, era pari al 6%). Va condotta con attenzione la ricerca della soluzione più adatta alle proprie esigenze leggendo la documentazione contrattuale per individuare le coperture che offre la polizza, la carenza (il momento cioè

che intercorre dalla stipula all'attivazione delle garanzie), i costi, le esclusioni (cosa cioè non copre la polizza), la franchigia, ovvero quanto parte della spesa rimane comunque a carico dell'assicurato. (riproduzione riservata)

